

L'ITALIA E LA CRISI

Casini apre al Pd: «Ma al voto da soli» Il Pdl va all'assalto

Casini correrà da solo alle prossime politiche. O meglio con un aggregazione centrista e montiana aperta a Montezemolo, ministri uscenti come Passera e pezzi dell'associazionismo di Todi. Ma dopo il voto è disponibile a una «convergenza» col Pd per il «bene del Paese». Davanti agli elettori, però ognuno per sé. «Alle elezioni ciascuno si presenterà con i propri programmi e le proprie liste», ribadisce in un'intervista al *Corriere*. Lui vuole organizzare il suo campo, non «impantanarsi nelle eterne questioni della sinistra italiana. E avrà già un bel da fare, visto che tra Monzemolo, Passera, le tentazioni politiche della Marcegaglia e quel che resta di Fli e Api non sarà facile trovare un coagulo. Ma la porta al Pd per il «dopo» resta aperta. «Noi andremo a trattare con il nostro programma», spiega, «e la direzione di marcia è quella del governo Monti, indietro non si torna. abbiamo sottoscritto gli impegni della Bce, a partire dal fiscal compact e dal pareggio di bilancio, dunque la strada della prossima legislatura è segnata...».

I democratici apprezzano le parole del leader Udc, Vendola è più perplesso. In un'intervista il leader di Sel spiega che «con Casini stiamo lavorando a due prospettive completamente e diverse, lui vuole la riproposizione di Monti da qui all'eternità». Cita le nozze gay, il governatore pugliese, e poi il testamento biologico, la patrimoniale e i tagli alle spese militari. «Casini convertiti, il liberismo è diavolo», manda a dire. Poi spiega che l'addio di Di Pietro al centrosinistra è «innaturale» e invita alla «ricomposizione» con il Pd.

Difficile pensare a una campagna elettorale comune. Ma nessuno dei due leader pone veti espliciti all'altro. «Io non ne pongo e non ne subisco», ribadisce «Nichi». Mentre «Pier» taglia corto sui diritti civili, senza aprire nuovi fronti polemici a sinistra. Anzi, utilizza l'argomento per chiudere una volta di più le porte a quel che resta del Pdl. «Certi ambienti cattolici cercano di obbligarci all'alleanza col Pdl sfruttando i temi «eticamente sensibili». Ma su questi si vota secondo coscienza, e l'Udc non accetta lezioni». Del resto, nonostante alcune volgarità contro le nozze gay, Casini ha già aperto all'ipotesi di una legge che regolamenti anche le unioni omosessuali.

Insomma, al netto delle rassicurazioni offerte ai rispettivi elettorati, i due leader, che si conoscono e si stimano da molti anni, non si chiudono la porta in faccia. Consapevoli entrambi che saranno le urne a disegnare il nuovo governo, le intese possibili e i rispettivi pesi. È chiaro che se il blocco progressista dovesse uscire molto forte dalle elezioni, quello sarebbe il segno del prossimo

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il leader Udc punta a organizzare il campo del centro: «Non accetto lezioni dalla destra» Vendola lo invita a mettere in soffitta il liberismo

esecutivo. Anche con degli elementi di discontinuità rispetto all'esperienza tecnica. Al contrario, in caso di grande frammentazione, la prospettiva di un ritorno alle larghe intese (prediletta dai centristi) prenderebbe quota.

Non è un caso che dal Pdl arrivino scomuniche contro il leader Udc: «Casini rischia di consegnare l'Italia a questa sinistra contraddittoria e pasticciona assumendosi una grave responsabilità. Ci auguriamo che ci ripensi», tuona Fabrizio Cicchitto. E avverte: «L'alleanza con il Pd comporta anche una alleanza con Sel. Ma sul terreno del governo Monti e delle politiche economiche reali hanno finora i due partiti hanno espresso posizioni di segno opposto».

In casa Pd le parole di Casini vengono accolte positivamente: «Ci sono elementi di consapevolezza sulla sfida che l'Italia ha di fronte e sui problemi politici che il Paese dovrà superare», spiega il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca. «L'Italia ha bisogno di avviare un percorso di ricostruzione democratica, civica, economica e sociale. Per raggiungere questi obiettivi il Pd si propone di organizzare il campo dei democratici e dei progressisti aperto al dialogo e alla collaborazione con tutte le forze politiche, sociali, civiche e le persone che hanno a cuore il rispetto e l'attuazione della Costituzione».

Insomma, l'asse resta sempre quell'incontro tra progressisti e moderati di cui Bersani parla ormai da anni. Del resto, fatta la tara dei tatticismi di cui Casini resta un maestro, il legame col centrodestra sembra davvero reciso. E a chi nel Pdl lo minaccia di una espulsione dal Ppe in caso di alleanza a sinistra, risponde beffardo: «Conservo moltissime lettere di apprezzamento di membri del Ppe per aver lavorato al governo Monti. La caduta di Berlusconi fu ritenuta una vera e propria liberazione».

IL CASO

Monti ai ministri: tenetevi pronti a Ferragosto

Legge elettorale, riforme, riunioni di governo e di partito. Modifiche al calendario estivo per «tecnici» e politici e vacanze secondo la linea dell'austerità. Pochi giorni e non molto lontano dai palazzi del potere; c'è da essere reperibili. La crisi non lascia troppo spazio al relax. L'Italia non può permettersi distrazioni. Il premier Mario Monti, trascorrerà alcuni giorni sul lago Maggiore, ma sarà per lo più presente a palazzo Chigi per monitorare la situazione. E non sarà il solo. A controllare la «macchina» di governo a Ferragosto ci sarà anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio

Catricalà, in attesa di eventuali convocazioni del Consiglio dei ministri. Agli esponenti del governo è stato chiesto infatti (dal premier) di essere pronti ad eventuali chiamate «ferragostane». Al momento non sono state prese decisioni, ma si ipotizzano riunioni per il prossimo venerdì e anche subito dopo il 15 agosto, prima di ripartire con il Cdm che sancirà il fine ferie per i ministri, nell'ultima settimana del mese.

Mentre il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a Stromboli per una decina di giorni, già prima di Ferragosto dovrebbe fare ritorno nella Capitale.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

«Non abbiamo bisogno

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

Il segretario del Pd apprezza le aperture di Vendola e Casini: «Ma va chiarito un equivoco, noi non stiamo facendo l'Unione con l'Udc»

essenziali condivisi, non deve destare preoccupazione».

E per la riforma della legge elettorale, invece, è preoccupato? Ogni volta che sembra vicino l'accordo si riparte da zero.

«Sono molto preoccupato perché vedo che di fronte ad una nostra chiarezza di posizioni, che è la stessa negli incontri riservati e nelle feste democratiche, il Pdl continua a fare melina. Noi abbiamo detto che non vogliamo tornare al voto con il Porcellum e chi dice il contrario vuol dire che non conosce il Pd. Il Porcellum produce gli Scilipoti: un nome, un programma. Anche in queste ore abbiamo dichiarato flessibilità nella discussione pur avendo una nostra proposta, da mesi, fondata sul doppio turno di collegio. Siamo disposti al confronto purché restino fermi due principi: la sera che si chiudono i seggi, si deve sapere chi può governare; il cittadino deve poter scegliere il proprio parlamentare. Possiamo ragionare sui modi di raggiungere questo obiettivo, ma finora non è ancora arrivata una proposta univoca dal vasto, spero sempre meno, campo del centrodestra».

Nel caso di una legge elettorale che dà il

...
«Le primarie? Prima si deve delimitare il campo, poi si fissano regole e tempi per le candidature»

...
«Sulla legge elettorale sono molto preoccupato perché il Pdl continua a fare melina»

premio di maggioranza al partito, il Pd arriverà a una lista unica con tutti coloro che parteciperanno alle primarie, da Vendola a Nencini?

«A me una cosa è chiarissima: Berlusconi certamente ha in testa meccanismi verbalmente innovativi, tanto che gli ho consigliato la lista «viva la mamma», ma noi ci chiameremo Pd. Su questo non si discute. È evidente, però, che alla luce della nuova legge elettorale, dei meccanismi per dare il premio alle liste collegate dovranno essere individuati perché anche le individualità devono essere riconosciute. Detto questo sono convinto che, mentre oggi ci sono quelli che dicono, genericamente, che i partiti non riescono a fare la legge elettorale, il giorno dopo che la legge ci sarà, spunteranno i «puristi», quelli che fanno finta di dimenticare che se non si raggiunge un compromesso in questo Parlamento non si va da nessuna parte».

Casini intanto ha detto che correrà da solo e poi eventualmente farà l'alleanza con il Pd. C'è da fidarsi o c'è il rischio che a urne chiuse rilanci la grande coalizione?

«Io mi affido ai processi di fondo che avvengono nella società. Avevo ragione quando parlavo della necessità di tenere insieme questione democratica e questione sociale, o quando avvertivo che la discriminante in Europa passava da un lato dalle posizioni regressivo anti-euro, anti-fisco, anti-immigrati e dall'altro dalle posizioni progressiste e liberal-costituzionali europeiste. Credo che questa sia la dinamica profonda in Europa come in Italia. Quindi, più che alle diplomazie, che pure bisogna coltivare, mi affido al fatto che esistono forze moderate per le quali non è possibile cedere alle sirene populiste».

Si riferisce all'ultima discesa in campo di Berlusconi?

«Il ritorno di Berlusconi è la conferma di quello che sto dicendo: la lira un giorno sì e un giorno no, no alle tasse, e fra un po' torneranno i comunisti...».

In realtà secondo Fabrizio Cicchitto con l'apertura di Casini al Pd i comunisti sono già tornati...

«Appunto. Quando dico che la prima legge che faremo sarà per dare la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati che studiano nel nostro Paese, so che Lega, Pdl e Grillo saranno contrari. I progressisti sono a favore, il centro costituzionale democratico deve scegliere. Si devono mettere dei paletti di civiltà, di europeismo, di riforma democratica su basi costituzionali, di patto sociale. E chiamare ad una alternativa alle ricette populiste regressivo. Chi ci sta ci sta».